

La prima

**CINEMA**

A ROMA



## Il demonio di Brunello Rondi

**IL DEMONIO** - Regia di Brunello Rondi - Attori: Daliah Lavi e Frank Wolff - Giudizio: buono.

Con un occhio ai saggi etnografici di Ernesto De Martino ed un occhio al film di Ingmar Bergman, il regista Brunello Rondi è sceso in Lucania con la macchina da presa. Ed ecco la sua « opera prima » — *Il demonio* — che l'anno scorso venne presentata alla Mostra di Venezia.

Diciamo subito che non era impresa da poco trovare una soluzione di continuità tra il fabello che un artista certamente prova per certi fenomeni sesso-religiosi tuttora in vita nella Lucania contadina e la tentazione di costruire intorno ad essi una storia cinematografica che assumesse significazioni di maggior spessore. Diciamo anche subito che Brunello Rondi in parte ce l'ha fatta, essendo, tra l'altro, riuscito a piegare alle sue più riposte intenzioni una attrice, d'altra parte intelligente, come l'israeliana Daliah Lavi, che è al centro della vicenda narrata dal regista.

Aggiungiamo che Rondi in parte ce l'ha fatta se egli ha voluto — come crediamo — non prestare soverchia attenzione, svolgendo la sua storia, al sottofondo sociale e alle radici da cui provengono certi fenomeni come la magia e la superstizione collettiva nei paesi del Sud. In essi egli ha, invece, inserito il contrasto, più moderno e di più, l'orizzonte, tra i naturali sentimenti e le pressioni dogmatiche che questi naturali sentimenti vogliono piegare sotto un peso che riesce astratto e viene giudicato addirittura persecutorio a chi, come la giovanissima Purif, la protagonista del *Demonio*, seguita ad amare perdutamente un uomo che la ha abbandonata per sposare un'altra.

Infatti la ragazza crede che la fattura (sangue e capelli nel vino offerti al suo uomo) possa ricondurlo alla ragione. Di nuovo scacciata, Purif cresce nella solitudine (con molta intelligenza resa dal regista, così come con tanta pietà egli ha seguito la vicenda della donna, anche nelle scene più scabrose delle « possessioni », che tanto scandalo suscitavano a Venezia) e con la solitudine e l'odio primitivo della famiglia e dei paesani cresce in lei i « poteri magici ». Inutilmente uno stregone, un prete e delle suore tentano di « esorcizzarla », con metodi diversi ma simili.

Purif resiste, come guidata da una sua segreta « verità », viene nascosta dai suoi in uno scantinato, dal quale esce quando la ragazza si sente chiamare, con l'inganno, dall'uomo che ama e che finirà per pugnalarla, per liberarsi e per liberarla dalla « fattura ».

Dicevamo che Brunello Rondi ha di proposito puntato tutto su Purif e sulla sua dolorosa vicenda, lasciando che il desolato paesaggio e che le figure di contorno servissero solo da aggancio, da coro di tragedia greca, insomma, non realistico (e che corre spesso il pericolo di riportare alla memoria la *Figlia di Jorio*). Sta qui in certi squilibri stilistici — la raffinatezza formale di certe inquadrature accanto a cadute di tipo naturalistico (l'uccisione) a un irrisolto « gusto magico » — se diciamo che il film solo parzialmente trascina e commuove, pur dimostrandosi, come abbiamo già detto, una prova già sicura ed interessante delle qualità artistiche di Brunello Rondi. Accanto a Daliah Lavi c'è un Frank Wolff, un po' incolore.

ALDO SCAGNETTI